

LA RECENSIONE

Scenografia labirintica e una recita incalzante

Pirandello «rap»? può sembrare irriverente accostare lo stile dell'autore siciliano a questo tipo di musica, ma basta ascoltare la fenomenale tirata finale del Ciampa di Valter Malosti per restare affascinati e «rap»iti appunto, dalla musicalità dell'incedere. Certo, la base è fornita dal formidabile testo pirandelliano, dalla sua capacità, quasi perversa, di avvolgere lo spettatore nelle sue spire tanto ammaliatrici quanto pericolose, che Malosti non solo fa sue, ma reinterpreta ed esalta attraverso la musicalità del suo dire, però è appunto la scelta dell'attore e regista di da-

re a tutto il lavoro questa impronta «musicale» la cifra vincente dello spettacolo. Dopo la rilettura politico-sbarazzina del Molière di Paolo Rossi e il vero e proprio «ciclone Slava» che ha travolto ed entusiasmato gli spettatori, la Stagione di Prosa del Teatro Donizetti è tornata al classico con «Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello nella versione diretta e interpretata da Malosti (fino a domenica 19).

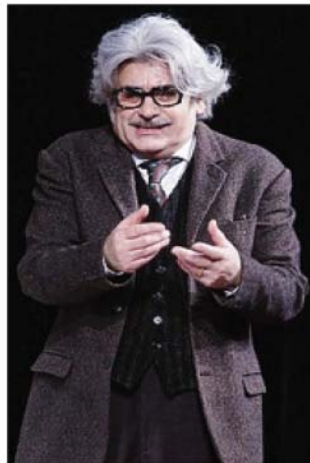
Una versione che il regista ha voluto fosse più corale possibile facendo lui stesso una sorta di passo indietro proprio per dare spazio alla figura che, nella sua lettura del testo pirandelliano considera centrale, che è il per-

sonaggio di Beatrice Fiorica, magistralmente interpretato da Roberta Caronia anche se è più che doveroso citare tutto il cast: Paola Pace (Donna Assunta La Bella, La Saracena), Vito Di Bella (Fifi La Bella), Paolo Giangrasso (Alfio Spanò), Cristina Arnone (Fana) e Roberta Crivelli (Sarina Ciampa). Il tutto ambientato in una scenografia labirintica e circondata da ampi specchi attraverso i quali il gioco di rifrazioni musicali trova il suo diapason nella moltiplicazione dei punti di vista che eludono la staticità della visione frontale. E, nello stesso tempo permette di esaltare quella coralità e di movimenta-

re, attraverso il gioco incessante e imprevedibile, delle entrate e delle uscite, la messa in scena.

In questa vera e propria operazione di restauro e di recupero filologico della «lingua» del dialetto siciliano, Malosti non solo non «modernizza» il testo (oltretutto, alla luce della cronaca, già moderno di suo), ma anzi lo ripulisce dalle incrostature per riportarlo alla purezza primigenia: quella musicale e ritmata cui abbiamo detto ma anche della lacerante e perturbante scoperta che sembrare pazzi è semplicissimo: «basta dire sempre la verità in faccia alla gente».

An. Fr.



Valter Malosti in scena

